Anno V. — N. 133

Udine, Mercoledì-Giovedì 14-15 Giugno 1882

Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

La Chiesa d'Oriente e la S. Sede

Il corrispondente russo del *Journal de Bruxelles* gli manda l'analisi di una lettera importante pubblicata nel *Vechsteman*, periodico di Vienna, e indirizzata al signor Pobedonostzef, con la quale si fa invito al procuratore del Sinodo russo di considerare attentamente la quistione della riunione della Chiesa d'Oriente con la S. Sede.

Ecco come quel corrispondente riassume quel documento:

« L'Enciclica *Grande munus* di Leone XIII del 30 settembre 1880 sul culto dei Santi Cirillo e Metodio; la Pastorale di Monsignor Strossmayer sullo stesso argomento pubblicata il 28 gennaio 1881; il pellegrinaggio slavo a Roma del 5 luglio 1881, hanno naturalmente richiamato l'attenzione sulla questione del ritorno degli slavi alla unione cattolica. Nella monarchia austriaca, tre Vescovi della Chiesa greca non unita, Zivkovic di Carlestadt, Konzevic di Zara e Petrovic di Cattaro, si sono pronunziati contro ogni progetto di riunione, come pure il giornale serbo *Tastava*; ma il rimanente dei Vescovi di questa comunione nell'Austria-Ungheria, ha serbato il silenzio.

I Vescovi russi si sono ugualmente astenuti dal pronunziarsi; per contrario, i giornali russi si sono mostrati ostilissimi, ma hanno trattata la quistione ponendosi sopra un terreno del tutto differente dal religioso. Si è per questo che l'anonimo autore dell'opuscolo s'indirizzò al procuratore del Sinodo della Russia, il signor Pobedonostzef, conosciuto per la saldezza delle sue convinzioni cristiane e per la sua viva e ardente pietà, e lo scongiura di considerare con l'attenzione che si merita la quistione della riunione della Chiesa.

Gli argomenti ch'ei fa valere sono per la maggior parte tolti ad imprestito a Monsignor Strossmayer.

« Le due sole Chiese che abbiano un sacerdozio che risalga per una trasmissione non interrotta fino agli apostoli, e che sole possano pretendere al titolo di cattoliche, non ne hanno, per circa mille anni, formato che una sola, e da quasi mille anni sono separate. Perchè non potrebbero riunirsi di nuovo? Il tempo nel quale erano unite fu per loro e soprattutto per la Chiesa d'Oriente, un'epoca di grandezza e di gloria, giacchè fu appunto allora che i Concilii e i Padri schiacciarono le più serie eresie e definirono i punti più importanti della dottrina rivelata. Questa dottrina comune alle due Chiese, s'è conservata nell'una e nell'altra, in Oriente con qualche modificazione, in Occidente con qualche nuovo sviluppo.

« I punti che le dividono cadono principalmente sopra questioni di disciplina, sui quali è facile l'intendersi, mantenendo ciascuna le sue usanze senza recare nocumento alla necessaria unità. La quistione stessa della processione dello Spirito Santo, non presenta ostacoli del tutto insormontabili, tanto è vero che Fozio, che primo la sollevò, si ritrattò allorchè il Papa Giovanni VIII consentiva a riconoscerlo come patriarca di Costantinopoli, e Michele Cerulario nei suoi litigi con Roma non ne fece menzione veruna.

« La Chiesa d'Oriente si gloria d'essere una Chiesa nazionale; ma cosa vediamo? la Chiesa Rumena, la Serba, la Bulgara hanno dovuto sottrarsi all'autorità del patriarca di Costantinopoli per non essere assorbite dall'ellenismo. Tutti cantano col Concilio di Nicea: io credo la Chiesa *una*, santa, cattolica e apostolica, ma in realtà vi hanno più Chiese in luogo di una sola.

« I Vescovi dalmati non vogliono riconoscere nel Papa il Capo della Chiesa, perchè, dicono essi, Gesù Cristo solo è Capo della Chiesa. E' questo un argomento di origine protestante che conduce direttamente a sopprimere tutta la gerarchia. Il Capo invisibile della Chiesa è nel Cielo; ma ciò non gl'impedisce d'avere sulla terra un Vicario visibile, senza del quale l'unità della Chiesa non sarebbe che una vana parola.

« Questa questione del Papato è capitale. Il Papa è il centro dell'unità, la quale non può esistere senza di lui. La storia ci insegna che il Papato è stato la pietra angolare della Chiesa e dei popoli cristiani, e che ad esso si deve se tanti popoli diversi si sono mantenuti nell'unità. Il Papato ha sopravvissuto ai più potenti imperi, e il protestante Macaulay, in una celebre frase, proclama che il Vaticano ne vedrà perire altri ancora e conserverà la sua forza e il suo vigore anche quando qualche abitante della Nuova Zelanda cercherà, senza trovarne traccia, sulle sponde del Tamigi le rovine di Westminster o di San Paolo. Fatto segno a continui attacchi il Papato non soccombe sotto i colpi che gli vengono portati, nè piega al giogo della forza trionfante. »

La lettera insiste poi sulla misera situazione in cui si trova la Chiesa d'Oriente da che ebbe principio lo scisma. La vita ci è venuta quasi a mancare, la dottrina si è pietrificata e la disciplina è ridotta ad osservanze puramente esteriori. Altrettanto può dirsi della Chiesa russa.

Questo scritto è destinato a produrre una certa impressione, e noi ci auguriamo che non rimanga senza resultati.

LA DIMISSIONE DI IGNATIEFF

Grave fatto è la dimissione del generale Ignatieff da Ministro dell'interno a Pietroburgo. A prima vista apparisce come una forte sconfitta del panslavismo, e come l'aurora delle riforme tante volte promesse. — Dicono già che sono allo studio queste riforme e che saranno pubblicate innanzi la incoronazione dell'imperatore. Riforme politiche in Russia! Ella è cosa proprio da ridere. Il popolo vuole altro che riforme politiche; esso le vuole sociali, esso non vuole essere più servo della gleba. Poi un popolo sepolto nella ignoranza, non frenato dalla religione, quale utile può trarre da un sembiante di costituzione? — Chi ne potrebbe profittare è quello che si suole chiamare il fiore della società russa. Ma se si pensa, che specialmente la nobiltà russa, fatte onorevoli eccezioni, ha portato nel suo paese tutti i vizi dell'Europa, e niuna delle poche virtù che ancora vi rimangono, un principio di costituzione messo nelle sue mani, più facilmente sarà per divenire un soggetto per nuovi rivolgimenti nell'impero, e occasione al suo disciogliersi, se non sorge un uomo che sappia dominare quel caos di popoli che si chiama la Russia.

Ma, ritornando alle dimissioni di Ignatieff, non sappiamo essere tanto ottimisti, come certi giornali, da vedervi una nuova garentigia di pace. Ignatieff, capo del panslavismo, sarà, pensiamo noi, più terribile fuori di ministero, che nol fosse ministro. Esso trovasi sciolto da tutti quei freni che vengono imposti naturalmente a chi ha una gran parte della responsabilità governativa. Esso si potrà dar tutto a guidare i movimenti panslavisti, e ad imporne al governo, quando abbracciasse una politica diversa dalla sua. Esso potrà giovarsi del feroce operare dei nichilisti per indurre nello Czar il convincimento, che la Russia non troverà mai pace, nè l'imperatore sicurezza, finchè non abbia compiuta la grande opera dell'unione in un sol corpo di tutta la razza slava sotto il dominio diretto o indiretto dello Czar.

Questa politica si accorda colla natura e colle tendenze del popolo russo, che sono tutte per la conquista; però finirà per trionfare scaricando una fiumana di popoli sulla povera Europa. Sarà il bucato, mediante il quale saranno lavate tante nostre sozzure.

IL RISPETTO AI TESTAMENTI

L'*Unità Cattolica* in un suo articolo in cui parla del battibecco sorto tra i giornali liberali a proposito della violazione del testamento di Garibaldi, il quale avea disposto di essere abbruciato, accennando a quanto scrive la *Gazzetta del Popolo* la quale risponde ai fautori della conservazione della salma del generale con dire il testamento di Garibaldi *è un testamento che se ne va*, fa le seguenti riflessioni:

« Noi non entriamo in questo battibecco: lasciamo a' democratici e garibaldini disputare se in questo mondo convenga o no bruciare: per l'altro mondo la questione è già invariabilmente risolta da un *Testamento*, che non teme nè le offese nè le violazioni degli uomini. Piuttosto ci permettano i propugnatori della cremazione di fare le nostre meraviglie delle improvvise disposizioni in che li vediamo entrati di tenerezza, di rispetto e di zelo per l'inviolabilità dei testamenti. Se tanto loro sta a cuore che le *estreme volontà* dei testatori siano religiosamente adempite, perchè una parte almeno del loro zelo non l'hanno spesa quando, pel corso di tanti anni, queste stesse volontà le videro defraudate, tradite e calpestate a danno della Chiesa cattolica? Con qual grazia fanno ora gli scandalizzati pel testamento di Garibaldi *che se ne va*: mentre dal 1848 in poi di testamenti ne andarono a migliaia senza che lo scrupoloso ossequio, ch'essi dicono di professare per le disposizioni testamentarie, se ne sentisse comechessia offeso?

« Ormai è per lo meno ridicolo temere il giudizio del mondo. Il mondo che tiene gli occhi rivolti all'Italia, non ha più guari da meravigliarsi, nè da scandalizzarsi dal vedere che nessuno possa morirvi sicuro che le sue estreme volontà siano rispettate. Tutta la mole legislativa sull'asse ecclesiastico, che altro è dessa

---

5 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

Carral, invece di rispondere prese in fretta il suo binoccolo, ponendosi a guardare con attenzione lo scudo che spiccava sugli sportelli della carrozza.

— Rumbrye! balbettò.

— L'ora è ben tarda per venire alla chiesa, riprese Saverio, che non avea udito le parole pronunciate da Carral. Forse si tratta di una visita a qualcuno dei nostri vicini.

Carral avea cominciato ad impallidire e il cannocchiale gli tremava fra le mani.

— Forse per voi? continuò Saverio.

La portiera della carrozza s'aprì. Una signora d'aspetto elegante discese, e guardò la casa.

Il mendicante nero, che fino allora era rimasto immobile al suo posto, e che parea dormisse, s'appressò tendendo la mano.

Ma la signora gli passò innanzi, ed entrò nella casa.

— Che avessi indovinato? esclamò Saverio.

Carral chinò il capo.

— Strana rassomiglianza! mormorò il mendicante, sul volto del quale si dipingeva la sorpresa e il sospetto; ma io credo di vederla da per tutto.

La signora frattanto saliva le scale.

Quanto al mendicante, egli tranquillamente se ne tornò presso la porta della chiesa.

In capo a qualche secondo, tre piccoli colpi s'udirono all'uscio della camera ove si trovavano i due giovani.

— Di bene in meglio! uscì a dire allegramente Saverio: è per voi, o per me.

— Non cercate... disse Carral con voce soffocata; è per me... per mia disgrazia.

Saverio non udì le ultime parole.

Carral aperse. V'entrò una donna il cui viso era nascosto da un fitto velo.

Saverio salutò la signora velata, ed uscì.

Quando fu fuori, la fisonomia di Carral ad un tratto cambiò; la sua arditezza cadde come per incanto.

Abbassò il capo con affettazione di umiltà, e si andrebbe ancor lungi dal vero paragonando la sua attitudine a quella di un valletto.

— Signora, disse con voce sorda, perchè vi siete preso il disturbo di venire da me? Bastava una sola parola. Non mi sono dimenticato che vi devo obbedienza.

II.

Jonquille!

La nuova venuta era una donna di statura media, e d'aspetto nobile. Il suo volto avea perduta la freschezza della prima gioventù, ma era bello ancora; il pallore delle guancie e l'ombra profonda che facea risaltare il contorno dei suoi occhi neri potevano parere più l'effetto del dolore, della fatica o della lotta della vita, che degli anni.

Era una di quelle donne sulla cui età non si può dir nulla, se non s'abbia in tasca la loro fede di nascita.

Certuni le avrebbero dato trent'anni; i meglio informati propendevano per la quarantina. Se questa ultima ipotesi era giusta, la nostra imparzialità deve dichiarare che il tempo s'era mostrato molto benigno verso quel volto di donna.

Ciò che in lei colpiva fin da principio era quella lentezza nei movimenti, affatto particolare alle figlie dei tropici.

Molti poeti da chitarra hanno cantato le creole; s'è detto e ripetuto che sotto la loro apparente mollezza cova una terribile energia.

I romanzi vanno raccontandoci da più di mezzo secolo che queste belle creature, quando lo vogliano, possono slanciarsi come leonesse, e che le lor mani, bianche, tanto deboli che il peso d'un ventaglio le affatica, si increspano talora e stringono, fino a strizzarne il sangue, la mano robusta di un uomo.

Giacchè i romanzi lo dicono, forse bisogna crederlo. Io tuttavia ho conosciuto delle creole molto attive e che non percuotevano nessuno.

La marchesa di Rumbrye era una creola, ma era anche una parigina. Alla grazia delle abitanti delle colonie univa quella che il soggiorno di Parigi non manca di dare anche alle straniere.

Ella restituì a Saverio il saluto senza però scoprirsi il volto; ma quando fu partito alzò il velo, mentre che Carral le chiedeva umilmente:

— Signora, perchè vi siete preso il disturbo di venire da me?

La sommessione del giovane non disarmò punto la marchesa.

— Finalmente ti ricordi d'essere schiavo, mulatto, disse ella freddamente e accennandogli col dito una sedia a bracciuoli.

Carral s'affrettò ad avvicinarla.

— Non me lo sono mai dimenticato, disse egli.

La marchesa di Rumbrye si sedette, assettò negligentemente le pieghe del suo abito di seta, ed occupò parecchi secondi a cercare la posizione più comoda. Quando alfine l'ebbe trovata, chinò il capo sopra una spalla, e se ne stette cogli occhi socchiusi.

— Vengo da voi, Juan de Carral, riprese, perchè non riconoscete più il fischio del comandante. Da quando una mia parola non basta più per farvi venire?

Il mulatto aperse la bocca per scusarsi, ma un gesto della marchesa gl'impose il silenzio. Quel gesto indicava semplicemente uno sgabelletto che trovavasi all'altro lato della camera.

Carral corse a prenderlo, e lo depose sotto i piedi della marchesa di Rumbrye.

La creola allora finì di accomodarsi, e trovandosi sufficientemente a suo agio, lasciò sfuggire un sospiro di soddisfazione.

(Continua).

se non una *montagna di rovine*, un'ecatombe smisurata di testamenti lacerati e di estreme volontà violate? — Se, per ciascun testamento fatto a pezzi, si fosse dovuto rizzare un'insegna o scrivervi sopra: *È un testamento che se ne va.* — l'Italia sarebbe ora una selva di siffatte insegne; nè a contenerle basterebbero le sue *96179 miglia quadrate di superficie.* Testamento che se ne va i Vescovadi, le Abazie, le Prelature; testamento che se ne va i Capitoli, i Seminari, le cappellanie; testamento che se ne va un numero senza numero di beneficii, di legati pii ed istituzioni ecclesiastiche d'ogni maniera; testamento che se ne va le Corporazioni religiose, i conventi, i monasteri, la chiesa; una strage insomma di testamenti da misurarsi a catuste.

« Ma i testamenti religiosi non sono i soli ad andarsene. Travolti nella stessa rovina, parte se ne sono andati e parte se ne vanno anche i testamenti politici, economici, internazionali e persino i nazionali. Testamento che se ne va quello di Cavour; testamento che se ne va quello di Casa Savoia; testamento che se ne va lo Statuto di Carlo Alberto; testamento che se ne va ogni principio d'ordine e d'autorità.

« La furia dell'andare investe tutto, scuote tutto, tutto travolge e trascina. Ei pare che siamo arrivati alla bufera di Dante, che mai non resta, e che mena le genti con la sua rapina, mugghiando come fa mar per tempesta. »

Secondo l'onorevole Crispi, due furono le ragioni che spinsero ad abbandonare per il momento il pensiero della cremazione, salvo a ritornarci sopra più tardi; i molti telegrammi diretti alla famiglia ed a lui stesso, chiedenti fosse conservata la salma dell'eroe, e le difficoltà di eseguire l'incenerimento nel modo da Garibaldi prescritto, non già nella nota lettera al dottor Prandina, ma in un testamento lasciato alla signora Francesca.

« Se si fosse dovuta eseguire la volontà di Garibaldi — dice l'onorevole Crispi — bisognava assistere ad un processo che sarebbe durato almeno dodici ore, e che ci avrebbe dato, confuse insieme, le ceneri delle legna e quelle del cadavere. »

Il signor Fazzari dirige al *Fanfulla* la seguente lettera:

« Roma, li 12 giugno 1882.

« Caro *Fanfulla*,

« Chiunque asserisce che io abbia consigliato di non fare bruciare il cadavere del generale Garibaldi, mentisce.

« Uso l'espressione *bruciare* e non *cremare*, perchè questa parola risponde precisamente alla volontà di lui.

« ACHILLE FAZZARI. »

Il prefetto Fiorentini a nome del governo chiedeva a Menotti Garibaldi le carte del generale riflettenti affari di Stato.

Menotti dichiarò di non possedere carte che abbia obbligo di consegnare secondo l'articolo della legge relativa alla consegna dei documenti riguardanti segreti di Stato.

ESEMPI CONFORTANTI

Abbiamo ricevute ieri le informazioni giunte da Napoli sulla solenne manifestazione di fede che ebbe luogo lo scorso giovedì in quella grande città.

Dalle notizie che oggi ne pervengono sempre meglio si deduce che fu quello uno spettacolo imponentissimo, un vero trionfo per la cattolica religione, un atto di grande e solenne espiazione delle molte ed enormi empietà, di cui, per colpa di uomini perversi, è da tanto tempo teatro quella nostra Italia.

L'*Italia Reale* esprime mirabilmente la santa gioia che trabocca dal cuore dei ferventi cattolici napoletani pel fausto avvenimento, e noi le presentiamo ai nostri cattolici lettori i quali ne ricaveranno senza dubbio un conforto alle tante amarezze da cui sono oppressi.

« Il Sacro Corteo con ordine e celerità ammirabili, scrive l'*Italia Reale*, è già sulle mosse. La Gran Porta del nostro Duomo è spalancata: le campane suonano a distesa con un suono gaio, festevole, dolce, come non mai le udimmo..... GESÙ sotto le spoglie eucaristiche è già fuori del Tempio.... il popolo, un'immensa calca di popolo, si genuflette, si prostra sul gran piazzale del Duomo.... piange! piange di dolcezza e di gioia!.... Oh! momento solenne!...... Sono matrone dalle ciglia severe, sono uomini, il cui animo sarebbe sembrato immobile alla possa delle passioni, come il rovere al furiare di aquilone, sono giovani, che si *sarebber creduti seguaci del naturalismo e del secolo*...... e son là genuflessi.... e piangono!.....

« Per tutte le vie percorse dal CREATORE del Cielo e della Terra i trionfi della Fede cattolica si succedono, si confondono con ratta vicenda: vi si perde a rimirarli l'ordinaria misura delle cose. Qua sono balconi che ricovronsi di splendidi arazzi, là son donzelle, sono giovani di tutte le condizioni sociali, che accolgono GESÙ con una vera pioggia di fiori, e dovunque si rivolge lo sguardo c'è da convincersi che la Fede trionfa, s'accende, avvampa, esplode; che CRISTO, malgrado i satanici sforzi di pochi dissennati, IMPERA, REGNA, TRIONFA!... Che lezione severa, solenne per quelle autorità che nel giorno medesimo del novello trionfo del vero Redentore per le pubbliche vie di una delle prime città del mondo si permise l'affissione di manifesti, che in nome della Massoneria Italiana facevano appello a questo nostro buon popolo, che non aveva mai letto sulle cantonate delle sue vie il nome della setta anticristiana prima di ieri, per spingerlo ad onorare la memoria di un altro suo preteso *redentore!* Fu un insulto contro al quale i nostri concittadini seppero ben rispondere col modo onde onorarono il Re dell'Universo.

« Le Autorità cittadine fecero il loro dovere, mettendo in mostra un sufficiente drappello di forza pubblica, che servì alla processione di scorta di onore ».

Nè è questo il solo esempio di fermezza e di coraggio cattolico che ci giunge dalla bella e generosa Napoli. Son noti ai nostri lettori i plateali scandali suscitati colà da una mano di giovani indisciplinati, i quali dimostrando assoluta ignoranza dei doveri che impone non solo la Religione ma anche il galateo, andarono turbando nelle chiese la libertà dei cattolici, e profanando con escandescenze da trivio le sante cerimonie del culto. Ora, non paghi che quei tristi allievi delle sètte fossero ridotti al dovere dal fermo ed energico contegno della popolazione, un cospicuo numero di studenti della università di Napoli ha immediatamente formulato una nobile protesta, e l'ha presentata al suddetto giornale cattolico, perchè sia col suo mezzo trasmessa al Santo Padre, affin di render noto al Capo augusto della Chiesa ed al mondo, come la gioventù universitaria di Napoli non divida in nessun modo, ma condanni anzi energicamente i perversi sentimenti di alquanti traviati, che ne offendono la coscienza e ne deturpano l'onore.

Ecco la protesta pubblicata dall'egregia *Italia Reale*:

Beatissimo Padre,

Se gravi sono le amarezze e le angustie, che giornalmente si procacciano al Vostro tenerissimo cuore dai nostri nemici, intesi mai sempre a combattere la Chiesa di Gesù Cristo, e, se fosse possibile, a fare scomparire il cattolicismo da ogni parte della terra, senza dubbio gravissime furono quelle che provò il Vostro paterno animo alla notizia che un gruppo di giovani studenti universitari, pochi giorni or sono, percorrendo alcune vie di questa città, scagliava le più atroci ingiurie, le più sozze contumelie, ed i vituperi più indegni alla Religione, alla Chiesa, al Papato.

Non è a dire quanto ne fu commossa la cattolica cittadinanza, e quale universale indignazione invase l'animo dei nostri concittadini, per cui venne turbata la loro pace, ed ebbero origine tanti tumulti e dissensioni, che costernarono non poco il Vostro paterno animo, ed il nostro amatissimo Arcivescovo, che si occupò di tutto cuore, perchè e dai pergami e dai giornali cattolici si predicasso al popolo pace e tranquillità.

Fu questa universale indignazione contro la studentesca, Beatissimo Padre, che mosse noi tutti, studenti cattolici universitari, a fare una generosa protesta, a manifestarvi pubblicamente i nostri devoti sentimenti ed a porgervi con nobile gara, un tributo di fede, di venerazione, di amore, *onde almeno in parte lenire i Vostri acerbissimi dolori.*

Ci duole non poco, Padre Santo, la vista di tante nefandezze e calunniose ingiurie, quella di tanti empi giornali, e di tanti nostri fratelli, che, traviata la mente, corrotto il cuore, brancolano ciecamente nelle tenebre, prestando ascolto alle più empie dottrine, ed al tanto divulgato ateismo scientifico oggi di moda, come il disse, non ha guari, al Senato Francese, Jules Simon, ma confutato ed abbattuto da valenti polemisti cattolici e da poderosi ingegni e scienziati. Ma che fare in tante controversie? quale deve essere la nostra condotta *innanzi ha tanti accaniti avversarii*, che dimentichi delle parole di Cristo *« Portae inferi non praevalebunt adversus eam »* e dei tanti splendidi trionfi della Chiesa sopra le più fiere persecuzioni, han giurato di voler distrutti la Chiesa ed il Papato? Nati da genitori cattolici, cresciuti all'ombra del Santuario, animati da quella *viva fede*, che animò tanti milioni di martiri, siamo pronti a tutto soffrire ma non a tollerare giammai che si tenti di schiantarci dal cuore la fede, che è gioia e conforto delle famiglie, ed argomento di conservazione per la civile società; che si osi insultare il nostro amatissimo Pontefice e calunniare la Chiesa Madre nostra amorosissima: quindi, anzi che col ferro e con l'acciaio combatteremo con la preghiera e con pacifica azione: poichè le nostre armi sono spirituali: le nostre battaglie non sono di sangue. Noi vogliamo essere con la Chiesa per essere con Cristo, che da tanti secoli vince, impera, trionfa.

Vi piaccia infine, Beatissimo Padre, impartirci la Vostra Apostolica Benedizione, e far che essa discenda sopra questa schiera di giovani universitari, che, vinto ogni umano rispetto, accorsero audacemente a questa pubblica manifestazione di fede e di ossequio verso la Santa Sede.

Così rinfrancati cammineremo tranquilli verso la patria celeste, della quale ha il pegno sicuro chi segue le orme della Cattolica Chiesa. »

Questa nobile protesta è seguita da 150 firme perfettamente autenticate. Ed è a credere anzi che il numero dei firmatari andrà giornalmente aumentando, se tutti gli studenti napoletani, vincendo gli *umani rispetti* e *respingendo* le *perfide sobillazioni*, seguiranno il coraggioso esempio che ad essi porge un egregio loro collega, il quale il giorno successivo a quello in cui la surriferita protesta fu pubblicata, mandò al suddetto giornale la lettera seguente:

Eccellentissimo Direttore,

Nel numero di ieri del suo accreditato giornale leggo un indirizzo in segno di protesta contro gli ultimi fatti, promossi da un piccolo numero di giovani contro la nostra augusta Religione ed il suo Capo visibile il Romano Pontefice. Avrei anche io, studente del 2° anno di Giurisprudenza firmato tale indirizzo, se ne avessi avuto notizia.

Del resto questa mia dichiarazione può servirle di adesione a quanto i miei ottimi colleghi operarono.

La pubblichi anche, se crede, sulla sua intrepida *Italia reale*, e mi abbia per

Suo dev.mo servo
Raffaele Pecoraro.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 13

Comunicasi una lettera del Sindaco di Ascoli che invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in quella città, e deliberasi di incaricare della rappresentanza 4 deputati della provincia di Ascoli e un vice presidente della Camera.

Si dà lettura del progetto di legge Bovio e Cavallotti per dichiarare campagna nazionale la impresa capitanata da Garibaldi nel 1867 per la liberazione di Roma e pareggiarla per gli effetti alle altre campagne per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Depretis propone se ne rimandi lo svolgimento a sabato, per poter concertarsi col ministro della guerra.

Cavallotti, osservando che la legge proposta mira ad onorare la memoria di Garibaldi, chiede sia svolta subito.

La Camera non approva la proposta Cavallotti e vota in favore di quella del Presidente del Consiglio.

Depretis dichiara in seguito che risponderà giovedì prossimo alle interrogazioni presentate ieri da Giovagnoli, Bonghi, D'Arco e Rudo. Quanto a quella di Lucrezana fa conoscere aver già dato disposizioni per lo sgravio cui hanno diritto i danneggiati di Santangelo d'Alife e d'altri finitimi comuni.

Lanzezana si dichiara soddisfatto.

Discutesi il bilancio dell'entrata del ministero delle finanze definitivo e di previsione pel 1882.

Vengono approvati i singoli capitoli variati e il totale dell'entrata ordinaria e straordinaria in lire 2,197,904,028, più i residui in lire 367,924,281.

Approvansi poi gli articoli della legge per maggiori spese di lire 3,730,386 da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per la spesa di competenza del 1881, nonchè l'articolo unico della legge per convalidare i decreti reali con che vennero autorizzate lire 3,859,943 di prelevazione dal fondo spese impreviste dal definitivo del Ministero del tesoro pel 1881.

Quindi l'art. unico della legge per maggiori stanziamenti riconosciuti necessari pel pagamento delle spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie ed ordinarie verificatesi nell'esercizio 1881, in lire 8,793,921.

Discutesi la legge tornata con alcune modificazioni dal Senato sulle bonificazioni delle paludi e terreni paludosi e se ne approvano i relativi articoli.

Dopo dubbi sollevati da Martinelli e Sanguinetti Adolfo, e schiarimenti dati loro dal ministro Baccarini e dal relatore Romanin Jacur, Martini e Giovagnoli svolgono le loro interrogazioni sul contegno tenuto da alcune autorità scolastiche e da alcuni studenti alla notizia della morte di Garibaldi.

Baccelli risponde e gli interroganti dichiaransi soddisfatti.

Zanardelli presenta la legge per dare facoltà al governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle preture, mandamentali di Torino. Per proposta di Nervo è dichiarata urgente.

Si passa alla discussione degli articoli della legge per l'ordinamento del corpo del genio civile, tornata con alcuni emendamenti dal Senato. Sono tutti approvati.

Domani votazione segreta su tutti i disegni discussi oggi.

Notizie diverse

Si assicura che alcuni deputati intendano di riunirsi per formare una lega per le future elezioni, effettuando l'idea della fusione dei partiti, ed impedire che i partiti anarchici si facciano strada. Alcuni ministri patrocinerebbero una tale idea.

— Ferrero ha disposto che a Caprera vi sia un distaccamento di otto uomini a custodire la tomba di Garibaldi, che verrà coperta con una lastra di granito, apponendovi i suggelli di piombo con atto legale.

— Gli Uffici della Camera esaminarono il progetto dell'onor. Crispi per la indennità ai deputati.

Il primo ufficio rinviò la decisione; il secondo, il quinto, il sesto, il settimo, l'ottavo il nono, si dichiararono contrari al progetto, nominando commissari Cocco, Cardarelli, Indelli, Lucchini Giovanni, Solidati, Mascilli; il terzo e il quarto ufficio si dichiararono favorevoli, nominando commissari gli on. Vastarini e Cavallotti.

La Giunta della Camera per le elezioni convalidò la nomina a deputato dell'on. di Lenna pel collegio di Tolmezzo.

ITALIA

Como. — Leggiamo nell'*Ordine* di Como: Sentiamo che ieri è morto il marchese Giorgio Raimondi, suocero di Garibaldi, il quale ne avea sposato la figlia Giuseppina, il matrimonio colla quale fu poi *annullato* dal Governo, ma non dalla Chiesa davanti alla quale era stato contratto.

Roma — La chiusura delle chiese durante l'apoteosi di domenica fu causata da ciò. Interrogata la questura se nel pomeriggio le chiese avrebbero corso pericolo, si ebbe in risposta che essa non avrebbe potuto garantirne la sicurezza.

Quindi terminate le funzioni del mattino le chiese per ordine dell'autorità ecclesiastica vennero chiuse.

ESTERO

Russia

Il *Tageblatt* ha da Vilna la notizia che il generale Skobeleff è arrivato colà ed assunse il comando supremo di tutte le truppe del distretto militare di Vilna. Questo distretto comprende i governi Vilna, Kowno, Minsk, Grodno, Mohilew, Witebsk e Livlandia. Sinora il comandante in capo di questo distretto era il generale Totleben.

— Telegrafano da Pietroburgo alla *Gazzetta Piemontese* che furono arrestati più di 300 soldati, i quali facilitavano le relazioni fra i nihilisti detenuti nella fortezza di Pietro e Paolo col Comitato rivoluzionario.

Trenta di questi soldati vennero segretamente fucilati: gli altri vennero deportati in Siberia.

DIARIO SACRO

Giovedì 15 giugno

ss. Vito e Modesto mm.

(Luna nuova — ore 7,22 sera)

Effemeridi storiche del Friuli

15 giugno 1429 — In Padova muore il pio eremitano e celebre dottore Paolo de' Nicoletti, conosciuto sotto il nome di Paolo Veneto.

Cose di Casa e Varietà

Il pellegrinaggio diocesano al Santuario di Gemona riuscì splendido oltre ogni aspettazione. Furono un 30 mila circa i pellegrini d'ogni classe che visitarono la Chiesa di S. Antonio ed un 10 mila quelli che si accostarono alla SS. Comunione.

Ieri terzo giorno del pellegrinaggio e festa del Santo non furono meno di 15 mila gli accorsi. I RR. Padri addetti al Santuario ed i sacerdoti del paese nonchè molti altri sacerdoti della diocesi fino al mezzo giorno furono sempre occupati nello ascoltare le sacramentali confessioni; e massime nel Duomo si riversavano a centinaia e centinaia i pellegrini che non avevano potuto entrare nella Chiesa del Santuario per fare le loro devozioni.

Al momento del Pontificale di S. E. il nostro Arcivescovo la Chiesa del Santo ed il Piazzale che le sta dinanzi erano così stipati da impedire assolutamente ogni circolazione della gente. Eppure con un così straordinario concorso non s'ebbe a lamentare il minimo disordine, ed in ciò meritano ogni lode i RR. Padri che avevano stabilita una regolare vigilanza, nonchè i membri del Comitato locale i quali si prestarono moltiplicando sè stessi.

Dopo il Pontificale parlò ai pellegrini l'Ill.mo Mons. Pietro Cappellari Vescovo di Cirene. Il suo dire fu sublime ed alla portata di tutti ad un tempo. Dare un solo cenno di quel discorso ci tornerebbe ora impossibile, ma promettiamo ai nostri lettori di portarlo per esteso nelle colonne del nostro *giornale*, avendo già *pregato Mons. Vescovo* a *concedercelo* per la stampa. Speriamo che Monsignor Vescovo s'arrenderà ai comuni desideri massime del Clero che vivamente brama la pubblicazione di quella stupenda orazione.

L'adunanza dei Comitati del circondario di Gemona sarebbe riuscita splendidissima se il Comitato direttivo avesse disposto che fosse tenuta in duomo od almeno nella chiesa di S. Maria delle grazie.

S'era stabilito invece di tenerla nella chiesa del Santo, ma al momento di incominciare l'adunanza si riconobbe l'impossibilità di tenerla ivi in causa della continua e grandissima affluenza dei pellegrini che stipavano letteralmente il vasto tempio.

Si tenne adunque la forma tutta privata in un locale del Convento. A mala pena poterono assistervi un limitatissimo numero di laici rappresentanti dei Comitati parrocchiali del circondario, ed una parte del Clero.

Il posto della presidenza d'onore era occupato da Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo, dall'Ill.mo Mons. Vescovo di Cirene, e dal R.mo Arciprete di Gemona. Presidente effettivo era il Comm. Gio. Batta nob. Pagannzzi il quale parlò dell'opera dei Comitati Parrocchiali principalmente abbattendo le difficoltà, adotte da taluni alla costituzione del Comitato. Il suo dire fu applaudito, e seduta stante un bel numero di laici di Artegna si presentarono al loro Parroco e lo pregarono di presentarli a Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo, quali membri del Comitato della loro Parrocchia. Ciò prova quanto siano state opportune ed efficaci le parole del Comm. Pagannzzi.

Il presidente del Comitato diocesano lettì i nomi delle Parrocchie che in quel circondario costituirono già il comitato, e quelli delle Parrocchie che stanno costituendolo, annunciò che il R.mo arciprete di Gemona è l'incaricato da Sua Eccellenza Mons. arcivescovo a presiedere le adunanze del sottocomitato Gemonese.

Rivolse *quindi una* parola di ringraziamento alle loro Eccellenze che si erano compiaciute prender parte al Pellegrinaggio, nonchè al numerosissimo Clero accorsovi, ed ai devoti pellegrini che a migliaia e migliaia con uno slancio di fede vivissima, superando tante difficoltà e massime quella della incostanza del tempo che tanto ci perseguita da parecchi giorni, risposero così pronti allo invito dei loro pastori, e di Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo che s'era degnato benedire ed appoggiare la proposta del Comitato.

Con applausi al Santo Padre Leone XIII, a Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo, e all'Ill.mo Mons. Cappellari fu sciolta la adunanza.

Una bufera insistente incominciata iersera alle 5 pom. obbligò parecchi pellegrini a pernottare a Gemona.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 15 corrente alle ore 7 pom. *sotto* la Loggia Municipale.

1.	Marcia	N. N.
2.	Sinfonia nell'opera « Stella del Nord »	Meyerbeer
3.	Valzer « L'Onda »	Metra
4.	Duetto nell'op. « I Masnadieri »	Verdi
5.	Finale nell'opera « Lucia di Lammermoor »	Donizetti
6.	Polka	Arnhold

Come si leggono i giornali! Abbiamo pubblicato le mille volte che lo Sciroppo Depurativo di Pariglina, Composto del cav. G. Mazzolini di Roma, non ha nulla a che fare con altri di nome consimile. Abbiamo detto che questo oltre al depurare rinfresca, perchè non contiene alcool, e perciò *non è chiamato liquore*. Ma com'è che continuamente giungono lettere al cav. Mazzolini, per domandargli se il suo Sciroppo sia la stessa cosa dell'altro omonimo? I giganteschi progressi della chimica sono recenti; per cui questo Sciroppo è fatto con nuovi sistemi, e risulta di vari vegetali, taluni dei quali erano trent'anni fa incogniti. V'è una caterva di maligni che fanno ad arte confondere l'un preparato per l'altro per farne conseguire degli errori, dei danni, dei rimproveri. Dunque una volta per sempre: chi vuol guarire da quella miriade di malattie dipendenti dall'erpete o dai mali acquisiti, usando un depurativo premiato sei volte per le sue eminenti virtù, prenda lo Sciroppo del cav. G. Mazzolini di Roma, che è senza alcool ed è composto esclusivamente dei soli vegetali. Si vende in bottiglie da L. 9 e da L. 5.

Esigere la marca di fabbrica tanto impressa nella bottiglia che nell'etichetta, giacchè si vende in varie farmacie contrafatto.

Unico deposito in Udine — Farmacia *Commessati*; Venezia — Farmacia *Croce di Malta*.

Municipio di Udine

NOTIZIE SUI MERCATI.

Udine, 13 Giugno.

Circa 350 ett. di granoturco, di qualità ottima tanto il giallo e giallonciuo, che il bianco nostrano, sempre sostenuto nei prezzi, in causa *anche d'un lieve risveglio* della speculazione.

I prezzi praticati furono: Lire 16.50, 16.75, 16.90, 17.30, 17.40, 17.50, 17.60.

Frumento all'ettolitro Lire 21, al quintale L. 27,31.

Foraggi e combustibili. Poco carbone e poche legne, pagate al quintale fuori dazio L. 1.59, 1.84; con dazio 1.85, 2.10; ed un carro solo di fieno. Carbone di legna al quintale fuori dazio 5.40, con dazio L. 6.

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 14 GIUGNO

QUALITÀ DELLE GALETTE	Quantità in Chilog. complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilog. parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. minimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. massimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi verdi, bianche annuali parificate.	4045 65	372 60	3 70	4 20	4 02	3 84
Nostrane gialle e simili e parificate.	398 70	78 50	4 40	4 40	4 40	4 15

TELEGRAMMI

La rivolta in Alessandria

Parigi 13 — *(Camera dei deputati)*. Tenot interroga sui fatti di Alessandria.

Freycinet li conferma: il console inglese fu gravemente ferito, i consoli italiano e greco furono maltrattati, il console francese fu minacciato. Spera che nessun francese sia morto. L'ambasciatore d'Inghilterra non ricevette alcuna notizia circa lo sbarco degl'inglesi.

Freycinet soggiunse essere privo di notizie ufficiali; ignora le misure che prenderansi circa i connazionali. Debbiamo prendere consiglio soltanto da noi stessi. Il Governo provvederà alla loro sicurezza. *(Applausi)*. L'incidente è chiuso.

La *Liberté* dice che la Francia e l'Inghilterra spedirono alle potenze una nota che chiede la riunione immediata della conferenza. Se la Turchia ricusa si riunirebbe a Vienna.

Londra 12 — *(Camera dei Comuni)*. Dilke dice aver ricevuto telegrammi da Dufferin e da Malet rassicuranti sulla questione della sicurezza del Kedive. — Un meccanico della *Superb*, il console inglese, tre contabili del consolato furono feriti. Dichiara che le autorità inglesi e indigeni sono unanimi nel parere di non sbarcare marinai.

Seymour ha facoltà di sbarcare se lo crede necessario, ma telegrafò che i disordini quantunque seri non ebbero carattere politico e furono sedati dalle truppe egiziane.

Un dispaccio del console inglese di oggi alle ore 2 di sera constata che la città è calma. Ciascuno nelle vie viene visitato e disarmato.

Parigi 13 — Il *Temps* ha dal Cairo: Dervisch dichiarò ai consoli che la Porta crede i poteri del Kedive debbano modificarsi. I fatti di Alessandria sono attribuiti agli agenti di Arabi. Dervisch incontra difficoltà.

Alessandria 12 — Contansi finora 49 europei e 5 Arabi uccisi; 80 europei e 28 arabi feriti. Tre navi francesi, tre inglesi accesero i fuochi per essere pronte ad ogni evento.

Alessandria 12 — La moglie del console austriaco fu insultata. Viene assicurato *che 67 europei furono uccisi*. Ebbe luogo una riunione dei consoli generali presso il consolato inglese, quindi recaronsi da Dervisch il quale non rispose definitivamente circa le proprie intenzioni.

Alessandria 13 — Un proclama dei consoli raccomanda agli europei la calma, esprimendo fiducia nell'esercito egiziano.

Cairo 13 — Il Kedive e Dervisch sono partiti per Alessandria.

Costantinopoli 13 — Gli ambasciatori chiesero alla Porta di punire i colpevoli per i fatti di Alessandria. La Porta telegrafò a Dervisch pascià che rispose essersi eseguiti trenta arresti.

Nel consiglio la *maggioranza* dei ministri si mostrò favorevole alla conferenza. Consentirebbe che la Porta siavi rappresentata purchè la conferenza tratti esclusivamente la questione egiziana.

Il Sultano però continua ad opporvisi sperando nella missione di Dervisch pascià.

Cairo 13 — 1400 soldati di fanteria sono partiti per Alessandria.

Vi fu una riunione di consoli e si riconobbe doversi evitare lo sbarco di truppe. I consoli si recarono dal vice re presente Dervisch pascià e Araby pascià. Dervisch pascià declinò ogni responsabilità, mancando forse d'istruzioni; in un caso speciale si intromise fra il Kedive e Araby. Il risultato fu che il Kedive diede ordini energici per garantire le colonie. Araby pascià promise di eseguirli.

Gli ordini del Kedive impedirebbero le prediche nelle moschee, le riunioni religiose, il linguaggio ostile della stampa indigena. I consoli generali dichiararono che la loro azione in questa circostanza ha il solo oggetto di garantire la sicurezza dei connazionali.

Cairo 13 — Per ordine del sultano, il Kedive e Dervisch sono partiti per Alessandria. Araby pascià rimane al Cairo e vi garantisce la sicurezza degli europei. Persiste però nel chiedere la deposizione di Tewfik, il richiamo della squadra. I consoli generali partono per Alessandria.

Alessandria 13 — Gli italiani uccisi sono Vincenzo Gianelli, Giulio Neroni, Giuseppe Rossi, Gustavo Lanzetta. L'ordine è per ora ristabilito, ma temesi sempre l'effetto della presenza delle squadre.

Berlino 12 — Si discute al Reichstag in seconda lettura il progetto sul monopolio dei tabacchi.

Bismarck lo difende, come necessario, quantunque sia un male, per attuare la riforma tributaria. Il progetto relativo all'uso delle entrate dell'Impero presenterassi nuovamente al Reichstag e al Landtag. Respingendosi, Bismarck farebbe appello agli elettori. Soggiunge che il Reichstag combatte il monopolio per la politica di frazione, egli rimase al suo posto soltanto perchè vuole mantenersi fedele al voto solenne fatto nel 1878, allorchè vide l'Imperatore ferito nell'attentato. La sua speranza avvenire fondasi specialmente sulle dinastie tedesche che affrontano insieme i pericoli estremi. L'idea nazionale della Germania ha grande comunanza d'interessi coi conservatori pacifici, colle primarie monarchie estere. Bismarck crede che l'unione dei due imperi, oggetto degli sforzi fatti fin dal 1848 e più tardi, si accentuerà e si costituirà sempre più distintamente. Vi sarà così nel centro d'Europa una potente forza. Il principe termina desiderando che si posponga l'idea di frazione all'idea nazionale.

Berlino 13 — La caduta d'Ignatieff ministro dell'interno, panslavista ed antitedesco è considerata come un nuovo trionfo della politica di Bismark.

Vuolsi che Tolstoi avverserà le riforme.

Londra 12 — *(Camera dei Comuni)*. — Gladstone, rispondendo a Worms, nega la facoltà di distruggere il canale di Suez. Circa Assab, l'Italia promise che lo stabilimento sarà puramente commerciale e non fortificato. Gladstone non può spiegare le istruzioni concernenti la conferenza. Rispondendo a Tralesten, dice non essere desiderabile allargare lo scopo della conferenza. E' ripresa la discussione sul *Coercion bill*.

Londra 13. *(Camera dei lordi)*. Granville, rispondendo a Delaward dice che le potenze compresero l'importanza della riunione della conferenza.

Il Sultano considera la conferenza inutile, ma non sollevò nessuna obbiezione contro la proposta delle potenze. Fu respinto con voti 132 contro 128 il bill che autorizza il matrimonio con la sorella di moglie defunta. Il principe di Galles e i duchi di Edimburgo e d'Albany votarono con la minoranza.

Pietroburgo 13 — L'imperatrice ha partorito una bambina cui fu imposto il nome di Olga.

Parigi 13 — La Camera approva in seconda lettura con 345 contro 143 la legge sul divorzio.

(Senato) — Freycinet rispondendo a Laurent conferma che una rissa arabo-maltese cagionò i fatti di Alessandria.

Alessandria 13 — Il Kedive e Dervisch sono arrivati col console Macchiavelli e il vice console italiano Meglio.

Le truppe egiziane sono arrivate lentamente ma fecero il loro dovere. La condotta del governatore d'Alessandria fu energica. Vi sono 38 vittime fra le quali un francese. I fatti sono derivati da una causa fortuita. La religione e la politica sono estranee.

Furono prese misure per proteggere i nazionali. Sperasi che saranno inutili, il paese essendo calmo. Dispacci particolari dicono che la conferenza credesi prossima.

Parigi 13 — Il guardasigilli Humbert che s'era dimesso in seguito al voto della Camera che adottava l'abolizione dell'inamovibilità dei magistrati e consacrava il principio dell'elezione dei giudici, ha ritirato provvisoriamente la sua dimissione.

Parigi 13 — La Commissione della Camera esaminando il bilancio degli esteri respinse il credito dell'ambasciata di Francia presso il Vaticano.

Cosenza 13 — I carabinieri dopo un conflitto, arrestarono il latitante Ricca Francesco, condannato a 20 anni in contumacia e il suo compagno Vitale Giovanni pure latitante. Il carabiniere Ghisi fu ferito non gravemente.

Carlo Moro *gerente responsabile*.

Notizie di Borsa

Venezia 13 giugno.

Rendita 5 0[0 god
1 lug 82 da L 90,23 a L. 90 43
Rend. 5 0[0 god.
1 genn 83 da L. 92 50 a L. 92,70
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20 46 a L. 20.48
Bancanotte austriache da . 214 50 a 215.—
Fiorini austr. d'argento da 2 17.25[a 2 17,75[

Milano 13 giugno.

Rendita Italiana 5 0[0 . . 92 40
Napoleoni d'oro 20.42

Parigi 13 giugno.

Rendita francese 3 0[0 . 83 —
" " 5 0[0 . 115 50
" italiana 5 0[0 . 90,50
Ferrovie Lombarde . . —.—
Cambio su Londra a vista 25 07 —
" sull'Italia . . 2 1 2
Consolidati inglesi . 100.07 16
Turca. 12 42

Vienna 12 giugno.

Mobiliare 326 60
Lombarde 145 25
Spagnole . . . . . . —.—
Banca Nazionale . . . . 822.—
Napoleoni d'oro . . . 9.54 —
Cambio su Parigi . . . 47.70
" su Londra . . . 120.—
Rend. austriaca in argento 77,25

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 0.27 ant. accel.
ore 1.05 pom. om.
ore 8 08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7.37 ant. *diretto*
ore 9.55 ant. om.
ore 5.59 pom. accel.
ore 8.26 pom. om.
ore 2.31 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4.56 ant. om.
ore 9.10 ant id.
ore 4.15 pom. id.
ore 7.40 pom. id.
ore 8 18 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE
ore 7.54 ant. om.
ore 6 04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.56 ant. misto

per VENEZIA
ore 5.10 ant. om.
ore 9.55 ant. accel.
ore 4.45 pom. om.
ore 8.26 pom. *diretto*
ore 1.43 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6.— ant. om.
ore 7.47 ant. *diretto*
ore 10.35 ant. om.
ore 6 20 pom. id.
ore 9,05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 giugno 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	747.6	746.6	747,4
Umidità relativa . . .	71	70	64
Stato del Cielo . . .	misto	misto	coperto
Acqua cadente. . . .	—	4.3	5.0
Vento direzione . . .	S	S.W.	NE
Vento velocità chilometr.	5	11	8
Termometro centigrado.	20.0	19.9	16.3

Temperatura massima 2 .2 — minima 9.8 — Temperatura minima all'aperto 7.2

Udine — Tip. del Patronato